

RDT-RFT

A Bonn ci si chiede quanto peseranno sul dialogo intertedesco le critiche sovietiche

Piccola distensione in forse

Dal nostro inviato
BONN — La parola d'ordine è prudenza. Nessuna reazione ufficiale è venuta da Bonn ai virulenti attacchi sferrati dalla «Pravda» e da «Tempi Nuovi» contro la politica «revanscista» della Repubblica Federale e i suoi presunti tentativi di condizionare politicamente la RDT attraverso il «ricatto» del prestito di 950 milioni di marchi concesso qualche giorno fa. Il motivo per cui Bonn ha deciso di incassare in silenzio è evidente: si è capito benissimo che il vero obiettivo della polemica sovietica non erano tanto Kohl e il suo governo, ma Honecker e la determinazione dei dirigenti di Berlino a proseguire sulla strada della «piccola distensione» intertedesca che dovrebbe culminare a fine settembre (o qualche settimana più tardi) nel viaggio del leader tedesco-orientale nella Repubblica Federale. La sensazione è che si sia aperto, tra Mosca e Berlino, un contrasto molto profondo. Molti, a Bonn, mettono in evidenza un fatto assolutamente inedito nei rapporti tra i due paesi. La «Pravda» ha ripreso, per polemizzare pur senza attribuirlo nominalmente a Honecker, una frase pronunciata proprio dal leader della RDT: quella relativa alla «necessità di migliorare i danni dovuti dal disarmo nucleare NATO in occidente. La frase «incriminata» era stata pronunciata da Honecker in un discorso all'inizio dell'anno, ed era

stata abbondantemente ripresa dalla stampa occidentale. L'indirizzo polemico della «Pravda», quindi, non poteva essere più chiaro. Dal tempo della Polonia in poi non si era mai registrata una critica tanto esplicita e tanto dura del Cremlino ai dirigenti di un paese «fratello». Insomma, si giudica a Bonn, non siamo più alla fase degli ammonimenti indiretti (come ancora si poteva considerare per il primo attacco dell'organo del PCUS, quello del 27 luglio scorso; l'articolo della «Pravda» di giovedì — così come la dura requisitoria di Zagladin su «Tempi Nuovi» — hanno segnato un salto di qualità. La domanda che le conseguenze immediate e le misure distensive decise dalle autorità di Berlino in relazione ai contatti umani e al traffico tra le due Germanie verranno portate avanti.

Già qui, però, è arrivato un primo segnale negativo. Una denuncia del borgomastro di Berlino Ovest Diepgen, ripresa poi da esponenti della FDP, ha reso noto che, con-

Interrogativi sull'attacco di Mosca a Berlino

Prudenza negli ambienti governativi tedesco-occidentali - Timori nella SPD

trariamente a quanto si era fatto tacitamente intendere da parte del governo, alcuni degli unici provvedimenti di «facilitazioni umane» adottati dalla RDT non riguardano i cittadini della parte occidentale dell'ex capitale. Il perché dell'esclusione è intuibile: da un lato da RDT è interessata a differenziare il trattamento dei berlinesi occidentali per ribadire il concetto della non appartenenza di Berlino Ovest alla RFT; dall'altro le autorità di Bonn, nella difficile trattativa dei giorni scorsi, non hanno insistito fino in fondo per non compromettere l'esito del negoziato. Prudenza degli uni e degli altri, dunque: dei primi

per non urtare ancor più Mosca, estremamente sensibile allo status speciale dell'ex capitale tedesca; dei secondi per portare comunque a casa un risultato. Data questa situazione, l'ottimismo governativo appare un po' precipitoso. La SPD appare molto più cauta. Karsten Volg, per esempio, afferma di temere che la «piccola distensione» intertedesca possa essere bloccata. La sua impressione è che le radici del contrasto siano all'interno stesso del gruppo dirigente sovietico e che, alla guida del Cremlino, sia prevalsa la «linea dura». «Se si vuole un'altra politica — dice — occorre che il governo federale cerchi esso stesso il dialogo con l'URSS,

per ottenere, nella misura del possibile, una limitazione dei danni».

Inoltre gli esperti della SPD, e con loro gli analisti più attenti della realtà dell'Est, ammoniscono a non considerare la vicenda intertedesca separatamente dal quadro complesso e sempre più articolato del blocco orientale. Il dibattito, indiretto ma trasparente, che dura ormai da settimane all'Est, sulla necessità o meno di promuovere i contatti con l'Ovest sembra infatti attraversare tutti i gruppi dirigenti dei paesi orientali. Con l'esclusione, forse, di quello cecoslovacco, ma non, probabilmente, di quello sovietico. La tesi implicita in questa analisi articolata del blocco orientale rimanda evidentemente alla necessità di riprendere una Ostpolitik che non sia limitata, come appare essere quella promossa dal centro-destra di Bonn, alla «normalizzazione» con l'altra Germania. Soprattutto se si tratta di una «normalizzazione» pesata, sul piatto occidentale della bilancia, unicamente con la misura della concessione di crediti. Il dialogo tra le due Germanie può svilupparsi soltanto se non è il solo aperto tra l'Est e l'Ovest dell'Europa.

Paolo Soldini

BUDAPEST — Per la seconda volta in meno di una settimana la stampa unghere-

se, in polemica indiretta con gli attacchi più o meno impliciti della stampa sovietica, elogia la «dinamica» politica estera della Repubblica democratica tedesca, che in questi giorni è oggetto invece di critiche indirette da parte sovietica.

Il settimanale «Magyarország» sottolinea la «vitalità» e l'attività della diplomazia della RDT e ricorda le visite a Berlino di esponenti occidentali. Sotto il titolo «Dialogo multilaterale» il settimanale ungherese rileva che comune denominatore di questi incontri è la ripresa del dialogo internazionale.

«I paesi minori — sottolinea significativamente la rivista — non debbono restare isolati di fronte al deterioramento della situazione internazionale, devono anzi impegnarsi totalmente per favorire la politica di distensione». In questo impegno anche l'Ungheria, scrive il settimanale, cerca di dare il suo contributo. «Magyarország» esprime apprezzamenti positivi anche sul tema specifico delle relazioni intertedesche, definite «di buon vicinato», e parla con particolare favore della prossima visita di Honecker nella RFT.

Al contrario, in URSS si sono rinnovati ieri, da parte del quotidiano del ministero della Difesa, «Pravda Zvezdizh» gli attacchi alla attivazione del «revanscismo» tedesco occidentale, pur senza far parola delle relazioni intertedesche.

URSS

Un «giallo» non troppo lontano dalla realtà appassiona milioni di spettatori

KGB contro CIA, tutti davanti alla tv

È la storia di un tentativo di golpe dei servizi americani contro un paese chiamato Nagonia - Strade deserte all'ora della proiezione e discussioni il giorno dopo - «La Tass è autorizzata a dichiarare...» - Si chiama Victor Slabin il James Bond dell'URSS

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Riuscirà il generale del KGB Konstantin Konstantinov a scoprire chi è l'agente della CIA che a Mosca si nasconde sotto il nome in codice di «Trionfo»? Siamo alla quarta puntata e finora c'è stato solo un morto e un attentato a una nave sovietica, ma la storia promette emozioni a non finire. Ogni sera circa cento milioni di sovietici si siedono in poltrona per assistere a un «serial» televisivo che sta attingendo tutti. Ogni sera, per dieci settimane consecutive, dalle 19.50 fino alle 21, gli eroi del KGB cercheranno di sconfiggere i delitti della CIA. Tutti (gli americani) con il loro nome e cognome; tutti ben riconoscibili i simboli delle bandiere. Chi perde la puntata serale può rivedersela con comodo la mattina successiva alle 10, ma quelli che possono non vogliono correre il rischio di sentirsi raccontare gli sviluppi dagli amici e dai familiari. Le strade diventano deserte come da noi ai tempi di «Lascia o raddoppia» e la mattina si intrecciano i commenti mentre ci si reca al lavoro e, perché no? anche mentre si lavora. L'azione è fantastica, ma sino ad un certo punto.

Julian Semionov, l'autore della sceneggiatura, ha detto ad un giornale di aver tenuto presenti i fatti reali che avvengono nel mondo. Il paese vittima dell'incombente tentativo di golpe antipopolare si chiama Nagonia, ma non è difficile individuare il Congo di Patrice Lumumba o il Perù di Siel Zuzo. La società telefonica che copre il tentativo di golpe contro Nagonia si chiama, nello sceneggiato, International Telephone; non molto lontana dalla ITT che svolge un ruolo di punta nel rovesciamento di Allende. E le navi sovietiche che saltano in aria o si incendiano non si discostano molto dalle

navi sovietiche che urtano contro le mine davanti ai porti del Nicaragua o — come è avvenuto recentemente — nel porto di Luanda insieme ad una nave cubana.

Il titolo «TASS upolnomocen sajavit...», la TASS è autorizzata a dichiarare, è l'inizio della messa in guardia che le autorità sovietiche indirizzano al governo americano quando si accorgono che qualcosa si sta muovendo a Luisburg, la capitale — anche essa molto vicina al reale — del paese inventato che confina con Nagonia. Ed è tutto un intreccio di azioni e controazioni degli agenti di Mosca e di Washington a Luisburg;

tutto a carte quasi scoperte, con il KGB (sezione controspionaggio) che invia il suo uomo più fidato, il colonnello Viktor Slabin, in missione speciale, mentre il generale Konstantinov e il maggiore Makarov coordinano la caccia a Mosca. James Bond più «casalinghi» e umani ma non meno fulminei nelle loro deduzioni e non meno tecnologicamente dotati rispetto all'eroe di Jan Fleming.

Non si era mai vista tanta ammirazione, e perfino simpatia, per il KGB. Qualche mese fa il comitato per la sicurezza nazionale (questo è appunto il significato della sigla) ha lanciato un concorso tra gli uomini

d'arte per opere capaci di esaltare e far conoscere l'azione del KGB. Non c'è dubbio — visto il successo — che sarà Julian Semionov, con il regista Vladimir Fokin, a meritare il premio in assoluto. Ma il premio andrebbe assegnato anche agli esperti del KGB che hanno dato una mano alla sceneggiatura: il generale-colonnello V. Krylov ed il generale maggior V. Maishki, che hanno introdotto — per quanto è stato loro possibile — nei manufatti del palazzo di piazza Dzerzhinskij, che hanno mostrato nel dettaglio strumenti e tecniche di cui il KGB si serve abitualmente per

le sue azioni di antispionaggio, in patria e fuori. Insomma stiamo assistendo ad un'azione di «laicizzazione» del KGB che per molti aspetti stupisce.

Non meno, del resto, della potenza e dell'efficienza dei mezzi di cui i due servizi spionistici a confronto mostrano di disporre. E il serial è anch'esso un «colossal»: le scene e gli esterni sono stati girati a Mosca e a Cuba.

Il successo della serie sembra già tale da oscurare quello di una serie analoga di una decina di anni fa intitolata «17 attimi di primavera». Mandati in onda diverse volte, in seguito, «17 attimi di primavera» hanno sempre incatenato decine di milioni di telespettatori davanti agli schermi. «La TASS è autorizzata a dichiarare...» è già andata assai oltre. L'onnipotente nemico di tutti i commentari, gli Stati Uniti d'America è passato «d'un tratto — per così dire — dall'astrazione politica alla viva rappresentazione. È divenuto protagonista di una vicenda avvincente che inflatterà nelle menti di milioni di persone assai più idee di mille messaggi propagandistici tradizionali.

Giulietto Chiesa

URSS

Licenziamenti e arresti per corruzione in Uzbekistan

MOSCA — Una vasta azione di «pulizia» contro i funzionari corrotti è stata condotta nella città di Bukhara, nell'Uzbekistan sovietico. Secondo il giornale locale «Pravda Vostoka», si contano ormai a centinaia i licenziamenti e gli arresti in ogni settore della pubblica amministrazione, dalla scuola al commercio, dalla polizia alla sanità. Per «esiguità» nella loro attività e «violazioni della legalità socialista», hanno preso il posto 155 agenti e funzionari di polizia, e alcuni di loro sono stati processati, scrive il giornale. Il responsabile dei servizi medico-legali della città è stato rimosso dal suo incarico ed

espulso dal partito, mentre vari altri medici sono stati processati e condannati perché «speculavano sulle medicine e estorcevano ai pazienti denaro per curarli o farli ricoverare in ospedale».

Nell'industria del cotone, la principale della regione, sempre secondo la «Pravda Vostoka», la falsificazione e la manipolazione delle statistiche sulla produzione «era diventata prassi normale». Numerosi dirigenti sono stati messi sotto inchiesta e 56 funzionari di rango intermedio sono stati licenziati. Vendite sottobanco e speculazioni, infine, sono state denunciate nel commercio al dettaglio.

MEDIO ORIENTE

Il segretario della Lega araba approva il piano di pace sovietico

Il segretario della Lega araba approva il piano di pace sovietico

TUNISI — «La proposta sovietica per l'organizzazione di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'ONU è un passo positivo» per risolvere la crisi del Medio Oriente: lo ha affermato ieri a Tunisi, in una dichiarazione ufficiale, Cheddi Klibi, segretario generale della Lega araba. Egli sottolinea che la proposta di Mosca prevede la partecipazione alla conferenza da parte dell'OLP nella sua qualità di «unico rappresentante legittimo del popolo palestinese». Il segretario generale della Lega araba polemizza con i progetti di

assetto strategico condotti «al di fuori del quadro dell'ONU», denuncia la politica israeliana e i rischi crescenti che corre la pace nella regione e rileva che sul piano internazionale si afferma sempre più la convinzione che la soluzione della crisi è legata alla creazione di uno stato palestinese nei territori palestinesi occupati, convinzione espressa dall'intera comunità internazionale, compresi gli USA.

L'iniziativa sovietica nella regione ha continuato intanto a svilupparsi attraverso il viaggio che Vladimir Polia-

kov, direttore del dipartimento per il Medio Oriente al ministero degli Esteri sovietico, ha iniziato ieri in forma ufficiale a Beirut. Poliakov proveniva da Amman. Per lunedì è previsto il suo incontro col primo ministro libanese Karameh.

Ieri Karameh è stato a Tripoli, nel Nord del Libano, allo scopo di tentare di concordare una tregua tra le milizie favorevoli e contrarie ai siriani, che si stanno nuovamente scontrando dal tramonto di giovedì. Il bilancio di vittime fornito dalla polizia era ieri sera di due morti

e 13 feriti. Nel Sud le truppe israeliane e le milizie da esse controllate hanno circondato un villaggio arabo ordinando il coprifuoco. Un abitante del villaggio è stato arrestato e la sua casa è stata fatta saltare con la dinamite.

Israele ha, sul piano diplomatico, protestato col governo egiziano per le condizioni poste dal presidente Mubarak per il ritorno a Tel Aviv dell'ambasciatore egiziano assente dall'inizio dell'invasione del Libano. Israele protesta in particolare perché il Cairo subordina il ritorno dell'ambasciatore al suo ritorno dal Libano.

Preso in Bolivia collaboratore di Klaus Barbie

LA PAZ — Un collaboratore del crimine di guerra nazista Klaus Barbie è stato arrestato per violazione dei diritti umani commesse in Bolivia sotto i precedenti governi di destra. Si chiama Alvaro De Castro ed ha aiutato Barbie a reclutare mercenari responsabili della repressione politica condotta dagli ex-presidenti Garcia Meza e Banzer. Barbie un anno e mezzo fa è stato espulso in Francia per essere processato.

Amnistia nel Benin

ABIDJAN — Il capo dello Stato del Benin, Mathieu Kérékou, appena rieletto presidente per altri cinque anni, ha concesso un'amnistia a tutti i prigionieri politici, salvo quelli implicati nell'esplosione armata del 16 gennaio 1977.

ISRAELE

Peres spera nella nomina a premier

TEL AVIV — Il leader laburista Shimon Peres è il favorito nella corsa al mandato per formare il governo dopo le consultazioni avute dal presidente Herzog e dopo i colloqui laburisti-Likud per sondare la prospettiva di una maggioranza di unità nazionale. Un atteggiamento favorevole a Peres primo ministro è stato espresso da partiti che hanno complessivamente 54 seggi sui 120 della Knesset. E molto, ma non è la maggioranza e ora l'ipotesi più accreditata pare quella dell'unità nazionale con Peres primo ministro e alcuni posti-chiave nelle mani del Likud. A favore di questa possibilità si è ieri espresso un esponente di primissimo piano dei laburisti quale Rabin.

POLONIA

Parziale abrogazione delle sanzioni USA contro Varsavia

La decisione americana annunciata dall'agenzia «PAP» è ora all'esame del governo polacco - Urban: «misura insufficiente»

VARSAVIA — Gli Stati Uniti hanno deciso di abrogare alcune sanzioni contro la Polonia. La notizia è stata diffusa nella capitale polacca dall'agenzia ufficiale «PAP», ed è stata confermata da Paul Smith, portavoce dell'ambasciata USA a Varsavia. Di una possibile revoca delle sanzioni americane contro la Polonia si era parlato mercoledì, in occasione di un incontro che il nunzio apostolico a Washington, monsignor Pio Laghi, aveva avuto con il presidente Reagan a Santa Barbara. Un portavoce della Casa Bianca aveva ammesso che Reagan stava pensando di prendere qualche decisione al riguardo, dopo la recente liberazione di alcune centinaia di prigionieri poltici da parte delle autorità polacche, ed aveva precisato che il presidente USA riteneva l'opinione preventiva del Papa di grande importanza.

La decisione ufficiale dell'abrogazione parziale delle sanzioni avrebbe dovuto essere annunciata a Washington nella prossima settimana. Ma ieri l'agenzia polacca «PAP» ha rivelato che le proposte americane sono già al vaglio delle autorità polacche. Di cosa si tratta? Il portavoce dell'ambasciata USA a Varsavia rispondendo ai giornalisti ha sostenuto che la posizione di Washington è stata illustrata dall'incaricato di affari USA, John Davis, in un incontro con il rappresentante del ministero degli Esteri polacco Jan Klunast. Gli USA, in sintesi, si sono detti pronti a togliere le restrizioni sulla collaborazione scientifica e culturale nonché quelle sui voli aerei fra i due paesi. Per quanto riguarda il veto americano all'adesione polacca al Fondo monetario internazionale, Davis ha informato Varsavia che Reagan è disposto a to-

gliere tale veto «entro qualche settimana», se, come già annunciato dalla «PAP», le autorità polacche daranno seguito «in modo pieno e razionale» alla amnistia votata dalla Dieta.

Come è stata accolta a Varsavia questa decisione americana? In una dichiarazione rilasciata ieri, il portavoce del governo, Jerzy Urban, ha affermato che la Polonia non ha mai implorato affinché fossero tolte le sanzioni, «ma lo esige e ci attendiamo che esse vengano abolite tutte e incondizionatamente in quanto sono illegali». Urban ha comunque precisato che ancora non c'è una risposta ufficiale da parte del governo polacco perché «l'esame di quanto comunicato dall'incaricato d'affari statunitense John Davis è appena iniziato». Tuttavia, ha aggiunto Urban, da un primo esame della posizione USA si può già dire che essa è insufficiente in quanto sono state abolite restrizioni di minore importanza, mentre rimane il blocco dei crediti e la «sospensione della clausola della nazione più favorita». Inoltre — ha concluso Urban — continua l'ingerenza negli affari interni polacchi al pari dell'aggressione propagandistica da parte degli Stati Uniti. Vedremo nei prossimi giorni, comunque, quale sarà la posizione ufficiale del governo polacco.

Sempre ieri, Lech Walesa, avvicinato dai giornalisti all'uscita dal lavoro ai cantieri Lenin di Danzica, ha commentato: «Come polacco, sono contento». Ma non ha aggiunto altro. Il governo americano ha deciso invece, almeno per il momento, di mantenere il silenzio. Un portavoce di Reagan non ha voluto né confermare né smentire le notizie diffuse a Varsavia dalla «PAP» e dall'ambasciata USA.

Washington — Nominato diciannove giorni fa presidente della campagna elettorale di Walter Mondale, Bert Lance si è già dimesso. Nell'annunciare la propria decisione, ha affermato di volere aiutare Mondale a diventare presidente degli Stati Uniti; siccome però c'è chi sta ripulendo vecchi scandali nei suoi confronti, è evidente che egli teme di essere un fattore di diversione rispetto alle questioni concrete su cui Mondale vuole inchiodare l'amministrazione Reagan durante la campagna elettorale. Lance insomma teme che rimanendo al suo posto sarebbe più di ostacolo che di aiuto al candidato del democratico.

Quali sono queste vecchie accuse? Si tratta di uno scandalo finanziario in cui Lance rimase coinvolto ai tempi in cui era ministro del bilancio di Jimmy Carter. Accusato di malversazione, fu poi assolto dal tribunale. Ma intanto aveva dovuto dimettersi da ministro. Oltre alla vicenda giudiziaria Lance era allora incrociato in polemiche per i suoi contatti con uomini di affari del mondo arabo, il che aveva alimentato aspre reazioni da parte di numerose lobby ebraiche.

Lance ha rinunciato all'incarico conferitogli da Mondale, inviando a quest'ultimo una lettera di spiegazioni. Mondale ha risposto con un comunicato: «Mi dispiace per la decisione di Bert, ma accetto le sue dimissioni». È stato uno dei responsabili della campagna elettorale democratica, Robert Becker, a rendere pubblica la notizia in una confe-

USA

Si dimette collaboratore di Mondale

renza stampa a North Oaks, cui non erano presenti né Mondale né Lance.

Ci si chiede perché l'ex-vicere di Carter abbia posto ventiquattro giorni fa un personaggio discusso come Lance in un posto di così grave responsabilità. La risposta pare duplice. Da un lato contava l'esperienza georgiana del presidente, conterraneo dello stesso Carter; Mondale voleva così ingraziarsi l'elettorato meridionale. Dall'altra c'era un debito di riconoscenza per l'appoggio decisivo fornito da Lance in occasione di alcune «primarie» per bloccare l'ascesa di Gary Hart, rivale di Mondale in seno al Partito Democratico. Anzi in un primo tempo Mondale voleva collocare Lance alla presidenza del partito al posto di Charles Manatt. L'opposizione al progetto fu dura e venne accantonata.

Gli osservatori ritengono che la vicenda Lance sia per Mondale un autentico «autogol». Proprio mentre vuole usare il fattore corruzione come arma contro Reagan (sottolineando ad esempio il caso del repubblicano Edwin Meese, che Reagan non rie-

scie a nominare ministro della Giustizia perché implicato in poco chiare vicende creditizie) Mondale rischia di ricevere addosso un boomerang per avere sostenuto un personaggio «schienato» come Lance. C'è anche chi definisce il candidato del democratico troppo debole di fronte alle pressioni dei vari gruppi interni al suo partito.

Ieri a Houston, nel Texas, Mondale e Geraldine Ferraro hanno concluso il loro primo giro elettorale comune, accusando il presidente degli USA di essere responsabile del deficit del commercio estero americano. I due hanno visitato un centro di addestramento per operatori di computer. Tra gli studenti, molte donne. La Ferraro si è intrattenuta con loro sui problemi dell'inserimento femminile nella società e nel mondo del lavoro, ricordando le proprie personali difficoltà. Il governatore del Texas, democratico, ha ammesso che nel suo Stato il duo Reagan-Bush, pare in vantaggio, ma si è detto felice dell'accoglienza ricevuta dai candidati democratici.

Brevi

ARGENTINA

Arrestato anche il generale Orlando Agosti

BUENOS AIRES — Orlando Ramon Agosti, ex comandante dell'aeronautica militare, è stato arrestato su ordine del consiglio superiore delle forze armate. Con l'arresto del generale, ora tutto la giunta militare che governa in Argentina dopo aver deposto Isabelita Peron si trova dietro le sbarre in attesa di giudizio. Nei giorni scorsi era stato arrestato l'ex capo della giunta militare Videla. I due generali dovranno rispondere di violazioni dei diritti umani commesse durante la dura repressione scatenata in Argentina contro l'opposizione democratica e di sinistra.

Il terzo membro del primo ministro, l'ammiraglio Emilio Massera è già in carcere da quasi un anno accusato del sequestro e della scomparsa di un industriale argentino. Sotto inchiesta sono comunque anche gli altri membri delle successive giunte militari, dal generale Viola al generale Gualtieri.

MAR ROSSO

Sono già 5 le navi colpite dalle mine

LONDRA — Si aggrava la situazione della navigazione nel Mar Rosso. Cinque navi sono state colpite dalle mine e una è affondata. Ne danno notizia i Lloyd's di Londra, in base al rapporto del comandante di una nave olandese che dice di trovarsi paralizzato in mezzo a un braccio di mare minato.

Oltre alla nave olandese, i Lloyd's hanno notizie certe di altre tre (una greca, una turca, una tedesca orientale) colpite da mine nel Mar Rosso e voci non confermate di un battello cinese.

Non vi sono ancora indicazioni certe su chi possa aver minato il Mar Rosso, unica via per entrare nel Canale di Suez e nel Mediterraneo.

Intanto quindici esperti della marina americana specializzati in mine bellissime inviati in Egitto dal Pentagono hanno avuto ieri colloqui con colleghi egiziani a proposito delle misteriose esplosioni.

Si è appreso inoltre che navi della marina egiziana dotate di apparecchi per la scoperta delle mine stanno perlustrando il Golfo di Suez.

INDIA

Attentato nell'aeroporto di Madras: 29 morti

MADRAS — Una bomba nascosta in una valigia diretta nello Sri Lanka (ex Ceylon) è esplosa ieri sera all'aeroporto internazionale di Madras provocando il crollo di una parte del terminal e la morte di 29 persone. Secondo autorità fonti le autorità aeroportuali avevano ricevuto ben tre telefonate anonime con le quali si avvertiva che una bomba sarebbe esplosa nel terminal, ma l'aeroporto non è stato evacuato.

Si fa l'ipotesi che l'attentato sia opera di estremisti Tamil che appoggiano la lotta della minoranza dello Sri Lanka che vuole uno stato separato.

La bomba era in un collo destinato al volo 122 della Air Lanka che è partito da Madras per Colombo alle 19.20 locali. Non essendosi presentato nessuno a ritirarla la valigia è stata portata in dogana dove verso le 23 è esplosa.